

IL RUGGIERO

O VERO

L' EROICA GRATITUDINE.

DEL SIG. AB. METASTASIO POET. CES.

IN VIENNA,

NELLA STAMPERIA DI GHELEN 1771.



IL RUGGIERO

o vero

L'Eroica Gratitudine

Dramma per Musica da rappresentarsi
In occasione delle Felicissime Nozze
DELLE ALTEZZE LORO REALI
Il Serenissimo
FERDINANDO ARCIDUCA D'AUSTRIA
E
La Serenissima Arciduchessa
MARIA BEATRICE D' ESTE
PRINCIPESSA DI MODENA

In Milano l'Anno MDCCLXXI.



dessinné par J. Biderman. — gravé par J. C. de Reinsperger.

AI LETTORI.

L'eroica gratitudine di Ruggiero verſo il Principe Leone ſuo rivale, che generoſo nemico l'avea liberato da morte, ſi trova mirabilmente eſpreſſa ne' tre ultimi canti del Furioſo dall' immortale Lodovico Arioſto : di cui nel preſente dramma ſi ſon ſeguitate tanto eſattamente le tracce, quanto à conceduto la nota differenza che corre fra le leggi del drammatico, e quelle del narrativo poema.

L' AZIONE.

Succede in riva alla Senna nelle vicinanze di Parigi : in una vaſta e deliziosa villa reale : che contiene diverſi, ma quaſi contigui magnifici alloggiamenti.

COM-

COMPARSE.

Paggi.		
Nobili.	}	con Carlo Magno.
Guardie.		

Paggi. con Clotilde.

Nobili.	}	con Leone.
Guardie.		

MU-

MUTAZIONI DI SCENA.

NELL' ATTO PRIMO.

Logge terrene negli appartamenti deſtinati a Clotilde.

Galleria negli appartamenti di Leone.

Camere imperiali.

NELL' ATTO SECONDO.

Parte delizioſa de' giardini reali.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti negli appartamenti di Bradamante con balconi a viſta de' giardini, e ſedilí all' intorno.

Reggia illuminata.

Inventori degli Abiti.
SS. Franceſco Motta, e Giovanni Mazza.

Inventori, e Pittori delle Scene.
SS. Fratelli Galliari.

Macchiniſta.
Sig. Carlo Giuſeppe Foſſati.

PER-

PERSONAGGI.

CARLO MAGNO Imperatore.
Sig. Giuſeppe Tibaldi.

BRADAMANTE. Nobile & illuſtre Donzella guerriera amante di Ruggiero.
Sig. Antonia Maria Girelli Aguilar.

RUGGIERO. Diſcendente d'Ettore, chiariſſimo in armi. Amante di Bradamante.
Sig. Giovanni Manzoli.

LEONE. Figliuolo, e ſucceſſore di Coſtantino Imperatore d'Oriente.
Sig. Adamo Solzi.

CLOTILDE. Principeſſa del real ſangue di Francia: amante di Leone, amica di Bradamante.
Sig. Geltrude Falchini.

OTTONE. Paladino di Francia confidente di Bradamante, e di Ruggiero.
Sig. Vincenzo Uttini.

La muſica è del Sig. Gio. Adolfo Haſſe, detto il Saſſone, Maeſtro di capella dell' Elettorale Corte di Saſſonia.

ATTO



DEL RUGGIERO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Logge terrene negli appartamenti destinati a Clotilde.

BRADAMANTE in abito guerriero, mà senza scudo e CLOTILDE.



Bradamante.

ì Clotilde ò deciso: e il mio disegno
Fido a te sola: all' oscurar del giorno
Voglio quindi partir,

Clot. Che dici!

Brad. Ah ſcorſe
Son già tre lune, & io ſoſpiro in vano
Del mio Ruggier novelle: il fido Ottone,
Che le recava a me, nulla di lui
Nulla più ſa. Non è Ruggier capace
(Io conoſco Ruggier) di queſto ingrato,
Barbaro obblio. Chi ſa dov'è? Fra quali
Anguſtie, oh Dio, languiſce?

Clot. E il ſuo valore
Non ti rende tranquilla?

Brad. Ah Principeſſa
Son uomini gli Eroi. Chi gli aſſicura
Dall' inſidie degli empj,
Da' capricci del caſo, e da funeſti
Incogniti perigli
Della terra, e del mar? Mille ne finge
Il mio timido amor. Qual pace io poſſo
Trovar così? No: rinvenirlo io voglio,
O perdermi con lui.

Clot. Ma dove ſperi
Ritrovarne la traccia?

Brad. Ei contro il greco
Furor (lo ſai) de' Bulgari ſoſtenne
La cadente fortuna, e queſti il trono
Gli offerſer grati al beneficio: i primi
Paſſi io là volgerò: d'indi a cercarlo

Le

Le imprese sue mi serviran di scorta.

Clot. E vorrai Bradamante
Così l'afflitto Padre, e la dolente
Annosa Genitrice
Di nuovo abbandonar? Ne ti ritiene
Il lor tenero amore?

Brad. Ah questo amica
Questo amor sconsigliato è la sorgente
De' mali miei: per cingermi la fronte
Del serto oriental m'ànno i crudeli
Negata al mio Ruggiero: ei disperato
Cerca errante il rivale: io qui per loro
Palpito abbandonata.

Clot. Il trono eccelso
Che la paterna cura
Provida a te procura, è gran compenso
Delle perdite tue.

Brad. No: non è vero:
Mille troni à la terra, e un sol Ruggiero.

Clot. Ah Leon non conosci: allor che quindi
Pellegrino ei passò, guerrieri allori
Tu raccoglievi altrove. Ah se un istante
Il giungessi a mirar. . .

Brad. So che a te piacque:
Ma non ben si misura
L'altrui dal proprio cor.

Clot. Scuoterti almeno

 Un

Un tanto amor dovrebbe
Che ſol la tua d'Aſia, e d'Europa a tutte
Le bellezze antepone.

Brad. Amor tu chiami
Clotilde una leggiera
Vaghezza giovanile. Ei me non ama:
Ama il mio nome, ama il romor che inteſe
Di mie guerriere impreſe: una donzella
Con l'elmo in fronte, e con l'acciaro al fianco
Nuovo è per lui ſtrano portento, e ambiſce
Farſene poſſeſſor.

Clot. Deh meno ingrata...

Brad. Ah non più Principeſſa: o taci, o ſolo
Parlami di Ruggiero, e meco affretta
Co' tuoi voti la notte.

Clot. Almen ſoſpendi
Il tuo partir finche l'atteſo giunga
Greco Orator. Trarrem da lui, da' ſuoi
Del tuo Ruggier forſe contezza, e a caſo
Errando non andrai.

Brad. L'arrivo appunto
Io fuggo di coſtui. L'unico erede
So che il greco Regnante oltre ogni ſegno
Ama nel ſuo Leone, e ne ſeconda
Cieco qualunque brama. E s'ei chiedeſſe
Che la mia deſtra il noſtro
Ceſare ottenga al figlio, e la ſovrana

Con-

Congiuraſſe a mio danno
Con la paterna autorità? Di quanto
Peggior ſarebbe il caſo mio!
Clot. S'affretta
Ottone a queſta volta.

SCENA II.

OTTONE, e Dette.

Brad. Otton che rechi?
Otto. Giunſe il greco Orator.
Brad. Giunſe?
Otto. E più grande
Sarà, ſe m'odi, il tuo ſtupor. L'iſteſſo
Leone è l'Orator.
Brad. Leon!
Clot. Vedeſti
Tu il Prence?
Otto. Io no: ma un mio
Fedel, cui molto è noto.
Clot. E dove a lui
Deſtinato è l'albergo?
Otto. In queſto ameno
Recinto ove noi ſiam.
Brad. Che vuol? Che ſpera? *altiera e ſdegnata.*
Che pretende? A che vien?
Otto. Tu il chiedi!

Brad. E' folle
Se conseguire a forza
Vuol la mia man. Di Bradamante il core
Violenze non soffre: i propri affetti
Difender sa come gl'impeti altrui.
Clot. Calmati amica.
Brad. Ah questo è troppo! Augusto *ad Ottone.*
Il vide ancor?
Otto. No: qualche spazio a lui
Di riposo concede:
E poi l'ascolterà.
Brad. Ma sa che il Prence
E' l'Orator?
Otto. Ne pure. Io ben l'avviso
Corsi a recar; ma Cesare è raccolto
In solitaria stanza, onde permesso
Per or non è l'ingresso.
Brad. Ah questo audace
Giovane mal accorto
Farò pentir. . . *in atto di partire.*
Clot. Dove t'affretti?
Brad. Dove
L'amor, lo sdegno, e il mio valor mi guida.
Clot. Odi: pensiamo. . .
Brad. Or non è tempo: avvezza
Non sono a tollerar. Me stessa oltraggio
Se neghittosa in petto

Del

Del conteſo amor mio gl'impeti io premo.
Chiede eſtremi rimedj un riſchio eſtremo.
Farò ben io fra poco
Impallidir l'audace
Che vuol turbar la pace
D' un ſi coſtante amor.
Vedrà quanto più fiero
Divien l'ardor guerriero,
Quando congiura inſieme
Con l'amoroſo ardor. *parte.*

S C E N A III.

CLOTILDE, e OTTONE.

Otto. Seguila Principeſſa, e quei t'adopra
Suoi primi ardori a moderar. Fra' Greci
Io di Ruggier novelle
A rintracciar men vo.
Clot. Del caſo mio
Che dici Otton? Di me t'increſce?
Otto. Il caſo
Comprendo, e ti compiango. Una rivale
Aver ſempre ſu gli occhj; un incoſtante
Veder che torni ardito a farti in faccia
Pompa d'infedeltà; d'un giuſto ſdegno,
Lo ſo, deve infiammarti.
Clot. Ah non procede

Quin-

Quindi lo ſdegno mio : ſe merta amore
Qual colpa à Bradamante ? E qual ſe cede
Leone a sì gran merto ?

Otto. Con chi dunque t'adiri ?

Clot. Con me, che un caro oggetto,
Che il Cielo a me non deſtinò, dovrei
E non poſſo obbliar.

Otto. Clotilde addio.
Preſto il potrai. Finche delira amore,
Ogni arbitrio imprigiona :
Docile è già quando ſi ben ragiona. *parte*

SCENA IV.

CLOTILDE *ſola.*

Ah non è ver : pur troppo
La mia ragion mi dice
Che amare un infedel, d'animo inſano
E' viſibile error : ma il dice in vano.
Leon m'accende : e ſol ch'io n'oda il nome,
Già mi palpita il cor. Veggo i miei torti :
Come follia condanno ogni ſperanza,
Che s'offre luſinghiera al mio penſiero :
Ma folle, o ſaggia io l'amo ſempre, e ſpero.

Io non ſo nel mio martiro
Se ragiono, o ſe deliro :
So che ſolo — io mi conſolo
Con l'idea del caro Ben.

Che

Che fatale — è ben lo ſtrale
Che avvelena i giorni miei:
Ma ch'io l'amo, e ch'io morrei
Nello ſvellerlo dal ſen. *parte.*

SCENA V.

Galleria negli appartamenti di Leone.

RUGGIERO, e OTTONE.

Otto. Oh qual di Bradamante in rivederti
Sarà la gioja!
Rug. Ah Bradamante, amico,
E' perduta per me.
Otto. Perduta! Oh ſtelle!
Che mai dici o Ruggier?
Rug. Taci. Fra' Greci
Erminio è il nome mio.
Otto. Nulla io comprendo.
Credi il tuo Ben perduto!
Ritorni a noi del tuo rival compagno!
Ma che fù? Ma che avvenne?
Rug. Aſcolta: e dimmi
Se à più di me la terra
Infelice mortale. Io ſconoſciuto
Sai che quindi partendo. . .
Otto. Io ſo che andaſti
De' Bulgari in difeſa

Contro i Greci oppreſſori,
Che reggeva Leon : ſo che affrontarti
Con lui cercavi, ond'ei mai più poteſſe
Aſpirare a rapirti il tuo teſoro :
Poi mancaro i tuoi fogli, e il reſto ignoro.

Rug. Odilo. Il gran conflitto, in cui deciſe
Contro i Greci la ſorte,
Col dì non terminò. Fra l'ombre ancora
Seguendo la vittoria, in parte ignota
Solo, e ſtraniero io mi trovai. Smarrito
Cercando aſilo, in un munito albergo
M'avvenni, il chieſi, e mi fu dato. Accolto
In nobil ſtanza io di bramar moſtrai
Pronto ripoſo; e l'oſpite corteſe
Laſciommi in libertà. L'armi depoſi :
Sulle appreſtate piume al ſonno in braccio
Stanco m'abbandonai : ma i ſonni miei
Se fur lunghi non ſo : ſo che riſcoſſo
Fra catene io mi vidi.

Otto. Ohimè !

Rug. Ne chiedo
Ragione a chì m'annoda :
Neſſun riſponde. In tenebroſo, e cupo
Fondo d'antica torre
Mi veggo traſportar : chiuder ſul capo
Del carcere funeſto
Sento l'uſcio ferrato : e ſolo io reſto.

Otto.

Otto. Ma chi tal frode ordì?

Rug. La mia ſventura.

Madre d'un che pugnando uccifi in campo
Temerario garzone, è la germana
Del greco Imperador, di quell'iſteſſo
Tetto ſignora, ov'io ſmarrito entrai.

Otto. Oh errore!

Rug. Ogn'un ſapea
Che il cavalier ſtraniero
L'avea trafitto, & alle note inſegne
Paleſe io fui. Nel ſuo dolor la madre,
Qual tigre orba de' figli, il ſuo volea
Vendicar nel mio ſangue, e farmi a ſtento
La mia morte ottener. Gia non lontano
Era il mio fin, quando una notte io credo
(Che ivi per me ſempre fu notte) aſcolto
Di grida, di minacce,
D'armi, di ferri ſcoſſi, e d'aſſi infrante
Strepitoſo fragore: e mentre io penſo
Qual ne ſia la cagion, faci improvviſe
Riſchiaran la mia tomba: a me ridente
Un giovane ſen corre
Di ſembiante real, gridando, ah vivi,
Ah ſorgi Erminio: e di ſua man s'affretta
Intanto a ſciorre i miei legami. Io chiedo
Attonito chi ſia: „ Fui (mi riſponde)
„ Nemico tuo: ma il conſervar chi onora

„ Al par di te l'umanità cred' io
„ Debito univerſal. L'adempio : e vengo
„ A meritarti amico. Altra mercede
„ Il tuo da te liberator non chiede.

Otto. Oh magnanimo ! E queſto
Chi fù che generoſo
La vita a te donò ?

Rug. Fù quell' iſteſſo
A cui dar morte in ſingolar tenzone
Io geloſo volea.

Otto. Leon ?

Rug. Leone.

Otto. Che aſcolto ! Et a ſalvarti
Qual cagion lo ſpronò ?

Rug. M' avea più volte
Pugnar veduto in campo : il mio coraggio
Stimò degno d'amore, e non ſofferſe
Di vedermi perir.

Otto. Dovreſti a lui
Scoprirti alfin : già ch'egli à il cor ſi grande. . .

Rug. Ah perche grande à il core
Deggio abuſarne ? & obbligarlo a un duro
Sagrificio per me ?

Otto. Dunque a che vieni ?

Rug. Leon l'eſige : egli non vuol ſoffrirmi
Da lui diviſo : & io pavento, e bramo
Di veder Bradamante.

Otto.

Otto. A lei frattanto
Se vuoi. . .
Rug. Lasciami : io veggo
Da lungi il Prence.
Otto. A lei dirò.
Rug. No taci.
Fin che si può lo sventurato ignori
Nostro destin severo.
Otto. Ma pur. . .
Rug. Parti : ecco il Prence.
Otto. Il caso è fiero. *da se partendo.*

SCENA VI.

RUGGIERO, e poi LEONE.

Rug. No : fra tutti i viventi alcun non vive
Di me più sfortunato.
Leon. Ma quando Erminio amato
Quando una volta io giungerò la bella
Bradamante a veder? Questo riposo
Che Augusto a me concede
E' tormento per me.
Rug. Ma come o Prence
Per un sembiante ignoto
Tanto accender ti puoi?
Leon. La fama istessa

Che il gran valor di Bradamante esalta
N' esalta la beltà. Forse è mendace?
Dirlo tu puoi. Tu la conosci?

Rug. Assai.

Leon. Parlasti a lei?

Rug. Più volte.

Leon. E qual ti parve?

Rug. Degna della sua fama.

Leon. E' dolce? è altiera
Agli atti, alla favella?

Rug. O lusinghi, o minacci è sempre bella.

Leon. Ah non ò ben se mia non è. Si voli
A chiederla ad Augusto. Ai voti miei
Fausto lo speri?

Rug. Il tuo gran Padre onora,
Bradamante gli è cara: e a sì gran sorte
Lieto sarà di sollevarla.

Leon. Et ella
Credi che ubbidirà?

Rug. So che rispetta
Quanto è ragione il suo Sovran.

Leon. Ma il mondo
Del famoso Ruggier la crede amante:
L'udisti tu?

Rug. L'intesi.

Leon. Ah saria questo
Un terribil rivale. Afferma ogn' uno

Che

Che or non vi ſia più cavalier, che ardiſca
Seco provarſi al paragon dell' armi.
Ei vorrà forſe in campo
Contendermi la ſpoſa.

Rug. No: nol vorrà. Riſpetterà Ruggiero
D' Erminio in te l' amico.

Leon. Oh fido, oh caro
Soſtegno mio. No, con Erminio accanto
Cento Ruggieri, e cento
Tutto il mondo nemico io non pavento.

Otterrò felice amante
Sol per te sì degno oggetto:
E a te ſol del mio diletto
Debitor mi vanterò.
Poſſeſſor d'un bel ſembiante
Trarrò ſeco i dì ridenti:
Et in mezzo a' miei contenti
La tua fè rammenterò.

parte.

SCE-

SCENA VII.

RUGGIERO ſolo.

Queſto è troppo ſoffrir. Combatter ſempre
Fra l'amore, e il dover! Sentir dal ſeno
Strapparmi il cor da quella mano iſteſſa
Che la vita mi diè? Le ſmanie oh Dio
Immaginar di Bradamante... Ah queſta
Idea tremar mi fa. Troppo è crudele
Troppo barbaro è il caſo: e il ciel ſa come
Eſpoſto a lei ſarà. Vadaſi a lei:
Da me ſappialo almeno. Ai fidi amanti
Sollievo è pur nelle ſventure eſtreme
Gemer, lagnarſi, e compatirſi inſieme.

Ah ſe morir di pena
  Oggi così degg'io,
  Accanto all' Idol mio
  Io voglio almen morir.
Qual ſerbo a lei coſtanza
  Almen vedrà la bella
  Perduta mia ſperanza
  Nel fiero mio martir.

parte.

SCENA VIII.

Appartamenti Imperiali.

CARLO MAGNO con seguito, e poi BRADAMANTE.

Carl. E ben dunque ascoltiam l'impaziente
Orientale Ambasciadore. Andate
A scorgerlo o miei fidi
Da' suoi ricetti al luogo usato. A lui
Quando giunga io verrò. Frattanto ammessa
Sia Bradamante: e quindi
Si scosti ogn'un.

Partono i Nobili & i Paggi. Le Guardie si ritirano al fondo della scena.

Chi creder mai potrebbe
Che fosse una Donzella un de' più saldi
Sostegni del mio trono? Eccola. Ah basta
Per crederlo il vederla. Il suo sembiante,
Quella dolce fierezza,
Quel saggio ardir, quel portamento inspira
E rispetto, & amor. Bella Eroina
Qual mai per me fausta cagione a queste
Soglie guida il tuo piè?

Brad. Cesare io vengo
Grazie a implorar da te.

Carl. Grazie! Ah di tanto
Debitor mi rendesti,

Che quanto or chieder puoi
Sarà ſcarſa mercede a' merti tuoi.

Brad. Già che al grado di merto
Solleva Auguſto il mio dover, poſs'io
Della grazia che imploro
Certa eſſer già.

Carl. Sì la prometto: e nulla
So che teco avventuro.

Brad. Ah m'aſſicuri,
Se il mio pregar n'è degno,
La tua deſtra real.

Carl. Prendila in pegno.

Brad. Signor gli ſtudj feminili, e gli uſi
Sai che ſprezzai fanciulla: e che ammirando
D'Ippolita, e Camilla
L'ardir guerriero, i glorioſi geſti
Procurai d'imitarle.

Carl. E le vinceſti.

Brad. Il nome mio, più che il mio volto, or ſento
Che a chiedermi in conſorte
Induca alcun. Suddita, e figlia io temo
Per un ſacro dover vedermi aſtretta
A diventar ſoggetta ad uom che meno
Vaglia in armi di me: ne mai queſt' alma
A non fingere avvezza
Sapria ridurſi a luſingar chi ſprezza.
Da un tal timor m'aſſolva

L'im-

L'imperiale autorità.

Carl. Ma come?

Brad. Queſta legge a tuo nome
Sia paleſe a ciaſcun: che la mia mano
Chì pretende ottener, meco a provarſi
Venga in pubblico agone: e quando invitto
Tutto il tempo preſcritto
Si difenda da me, m'abbia ſuà ſpoſa.
Ma ſe fugato e vinto
Mal riſponde alle prove,
Che intraprendere oſò; la cerchi altrove.

Carl. I lacci d'Imeneo
Dunque abboriſci?

Brad. Sì: ſe de' miei lacci
Deggio arroſſir.

Carl. Se men difficil prezzo
Non proponi all' acquiſto
Del tuo bel cor, chì l'otterrà?

Brad. Chì degno
Sarà di me.

Carl. Forſe qual ſia non ſai
Chì aſpira al don della tua deſtra.

Brad. In campo
L'apprenderò.

Carl. Deh men ſevera. . . .

Brad. Auguſto
Ah la grazia, che ottenni

 Ren-

Render dubbia or mi vuoi?

Carl. No: ripigliarmi
Quel che donai non poſſo. In queſto iſtante
Qual tu brami l'editto
Promulgato ſarà. Ma tu ben puoi
Limiti imporre al tuo valor. Fin ora
Che vincer ſai già vide il mondo: ah vegga
Che ſai con egual gloria
Traſcurar generoſa una vittoria.

Di marziali allori
Già t'adornaſti aſſai:
Di mirti è tempo ormai
Che il crin ti cinga amor.
Mille di tua fortezza
Prove donaſti a noi:
Abbia i trionfi ſuoi
La tua bellezza ancor.

parte.

SCE-

SCENA IX.

BRADAMANTE sola.

Se ardirà, ch'io nol credo,
Meco esporsi a cimento il Greco audace;
Non sarà quì venuto
Impunemente a tormentarmi. Oh Dio
Perche Leon non è Ruggiero? Il braccio
Emulo al cor rispetterebbe il caro
Mio vincitore, e il divenirne acquisto
Conterei per trionfo. E pur si strano
Il mio voto non è. Noto a ciascuno
Sarà l'editto: ei non vorrà se l'ode
Trascurar d'ottenermi: ei non è forse
Molto quindi lontan: forse... Ah di quali
Sogni io mi pasco in tanti affanni e tanti!
Basta pur poco a lusingar gli amanti.

So che un sogno è la speranza,
So che spesso il ver non dice:
Ma pietosa ingannatrice
Consolando almen mi và.

Fra quei ſogni il core à pace,
E capace — almen ſi rende
Di ſue barbare vicende
A ſoffrir la crudeltà.

parte.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Deliziosa parte de' giardini reali.

CARLO MAGNO, & OTTONE.

Ottone.



on crederlo signor: dall' ardua impresa
Non v'è ragion che vaglia.
Il greco Prence a frastornar.

Carl. Vogl' io
Tentarlo almen. Dicesti a lui che bramo
Seco parlar di nuovo?

Otto.

Otto. Il diſſi: ei viene,
Ma ſol la pugna ad affrettar.
Carl. Va: prendi
Del guerriero apparato
Tu la cura frattanto: io quì Leone
Attenderò. Chi ſà? Forſe a mio ſenno
Svolger potrò quel giovanil penſiero.
Otto. Ceſare il bramo anch'io, ma non lo ſpero.
E' dal corſo altero fiume
L'arreſtar difficil meno,
Che agli affetti imporre il freno
D'ineſperta gioventù.
Dell' età nel primo ardore
Cede agl' impeti del core
La ragione, e la virtù. *parte.*

SCENA II.

CARLO MAGNO, e poi LEONE.

Carl. Del giovane reale io pur vorrei
Il periglio evitar. S'ei quì periſſe,
Qual ſaria dell' Auguſto
Suo genitor la doglia! e qual... Ma viene
Già riſoluto a me. Principe amato
Tu già pugnar vorreſti. Io tutto in volto
Ti leggo il cor.
Leon. Si lo confeſſo io vengo

Ad

Ad affrettarne il ſoſpirato iſtante.

Carl. Ma ſai di Bradamante
Qual ſia l'arte guerriera,
Quanto il poter?

Leon. Sì: ma compagno in campo
So che avrò meco Amore: e i fidi ſuoi
So che Amor quando vuol cangia in eroi.

Carl. E' bello anche l'eceſſo
D'un giovanile ardir. Quel che ſarai
Io già veggo nel tuo: ma pur conviene
Che il fren ſenta per or. Del tempo è dono
L'eſperienza & il vigore: e in erba
Gran ſperanze recidi
Se innanzi tempo al tuo gran cor ti fidi.

Leon. Se quella ch'or m'alletta
Dolce ſpeme, o ſignor, perdo o traſcuro;
Dell'altre i doni io conſeguir non curo.
Deh ſecondar ti piaccia
Le impazienze mie.

Carl. Ma prendi almeno
Qualche tempo a penſar.

Leon. No: di mia ſorte
La penoſa incertezza
Soffrir non ſo: vengaſi all'armi: il ſegno
Fa che ne dian le trombe
Senz'altro indugio. Il ſol favor che imploro
Da te Ceſare è queſto.

 Carl.

Carl. Il vuoi? S'adempia
Il tuo voler. Quel marzial recinto
Vedi colà, ſolo a feſtivi aſſalti
Deſtinato finor? Là per mio cenno
La tua bella Nemica
A momenti ſarà. Va: t'arma, e vieni
Se tentar vuoi di Marte il dubbio giuoco.
Ma penſa che fra poco
Potreſti nel periglio
Rammentar troppo tardi il mio conſiglio.
Non eſſere a te ſteſſo
Per troppo ardir crudele:
Pria di ſpiegar le vele
Guarda di nuovo il mar.
Penſa che poco è fido:
Che or giova eſſere accorto:
Che ſarà lungi il porto
Quando vorrai tornar. *parte.*

SCENA XII.

LEONE, e poi BRADAMANTE.

Leon. Ah ſe d'un tal portento
Di valor di beltà potrò vantarmi
D'eſſer io poſſeſſor; d'aſtro ſi chiaro
Se illuſtrar l'oriente
Fortunato io potrò; chì fra mortali

Fe-

Felice al par di me. . . Ma Bradamante
Quella non è? Sì non m'inganno.

Brad. Oh ftelle!
Ecco il Greco importuno.
Se n'eviti l'incontro. *in atto di ritirarfi.*

Leon. Ah foffri almeno
Bella nemica mia, foffri ch'io poffa
Pria che al tuo ferro il petto
Offrire a te d'un fido cor l'omaggio.

Brad. Prence quefto è linguaggio
Da vincitor. Prima d'ufarlo è d'uopo
Nell' arringo prefcritto
Di fè far prova, ed acquiftarne il dritto.

Leon. Se a chi non è capace
Di refifterti in campo è fi gran fallo
Adorabil Guerriera offrirti il core;
Chi mai reo non farà? Dritto à d'amarti
Sol chì afcolta il tuo nome; e a chì ti mira
Divien l'amor neceffità.

Brad. Se forte
Sei tu quanto cortefe;
Io comincio a tremar.

Leon. Ah fo pur troppo
Che a Bradamante in petto
Un ignoto è il timor ftraniero affetto:
Ma fo che un alma grande
Ingrata effer non può.

Brad. Nol ſono: e pronta
Eccomi a darne prova: ove tu vogli
Secondar le mie brame.
Leon. Arbitra ſei
Del mio voler: tutto farò.
Brad. L'impreſa
Dunque abbandona o Prence.
Leon. Io?
Brad. Sì.
Leon. Crudele!
Così grata mi ſei?
Brad. Grata non ſono
Se contro te mi ſpiace
Trattar l'armi omicide: e ſe procuro
I tuoi riſchj evitar?
Leon. Fra i riſchj miei
Il perderti è il maggior.
Brad. Deh s'egli è vero *con dolcezza.*
Che in tal pregio io ti ſono, e che diſporre
Del tuo voler poſs'io; laſciami, o Prence,
Laſciami in pace. A gara
A te d'Aſia, e d'Europa offre ogni trono
Spoſe di te ben degne.
Leon. Ah no: perdono.
Il ſol tuo cenno è queſto
Ch'io non poſſo eſeguir.
Brad. No? Forſe in campo *con sdegno.*

Me-

Meglio ſaprò perſuaderti armata.
Vieni al cimento : e non chiamarmi ingrata.

Leon. Quell'ira iſteſſa, che in te favella
Divien ſi bella — nel tuo rigore
Che più d'amore — languir mi fà.
Ah s'è a tal ſegno — bello il tuo ſdegno,
Che mai ſarebbe la tua pietà?

SCENA IV.

BRADAMANTE, e poi CLOTILDE.

Brad. Lo ſtrano ardir di queſto
Sconſigliato Garzon mi fa diſpetto,
Meraviglia, e pietà. L'ire a fatica
Io tenni a fren.

Clot. Liete novelle amica. *allegra, e frettoloſa.*

Brad. Liete? Ah ſon di Ruggier.

Clot. Sì.

Brad. Vive?

Clot. E' giunto.

Brad. Dove?

Clot. Qui.

Brad. Non t'inganni?

Clot. Io ſteſſa il vidi:
Otton ſeco parlò.

Brad. L'editto inteſe,
A conquiſtarmi ei corre. Oh Dio, che aſſalto

D' improviſo piacere !

Clot. Ecco finiti
I palpiti gli aſſanni : eccoti ſpoſa
Del tuo fido Ruggiero.

Brad. Ah Principeſſa
Laſciami reſpirar : pur troppo è anguſto
A tanta gioja il cor. . . Ma dove è mai ?
Perchè di me non cerca? Andiam. . .

Clot. Non vedi
Che a noi di là rivolge i paſſi ?

SCENA V.

RUGGIERO e Dette.

Brad. Ah vieni
Mia dolce unica ſpeme,
Mia cura, mio tormento, e mio conforto.
A te pervenne il grido
Del propoſto cimento ?

Rug. Sì.

Brad. Dunque và le uſate
Illuſtri armi ti cingi, e a vincer vieni,
Non a pugnar.

Rug. Mia Bradamante aſcolta :
Molto ò da dir.

Brad. Ne ſtringe
Troppo il tempo o Ruggier. Chiederti anch' io
Mille coſe vorrei : ſe ogn' or m' amaſti,

Quai

Quai furo i casi tuoi: se per costume
Fra tuoi labbri il mio nome,
Qual fra miei sempre è il tuo, trovossi mai:
Se penasti lontan quanto io penai.
Ma in campo andar convien: la pugna affretta,
Forse per lui fatale,
Un rival temerario.
Rug. Ah qual Rivale!
Brad. Leon!
Rug. Sì Bradamante
E' il mio benefattor: per lui respiro:
Il ben di rivederti
Solo è dono di lui.
Brad. Come?
Rug. Sorpreso
In un carcere orrendo
Fra gli strazj io morìa. Leon nemico
Venne a serbarmi in vita,
E a rischio della sua.
Clot. Che ascolto!
Brad. Ah degno
E' ben d'alma reale atto sì grande!
Rug. Non deggio essergli grato?
Brad. Anzi ò ragione
D'esserla anch'io: son miei
Tutti gli obblighi tuoi.
Rug. Ma vai Ben mio

Ad

Ad affalirlo armata! Egli inefperto. . .
Tu terror de' più forti. . .

Brad. E ben fe vuoi
Non l'efponiamo. In campo
Tu precedilo, e noftro
Sia l'arringo primier: luogo al fecondo
Non refterà.

Rug. Ma con qual fronte io poffo
A tutto il mondo in faccia
Dichiararmi rival del mio pietofo
Liberator?

Brad. Dunque la forte in campo
Tenti prima Leone. Egli al cimento
Non reggerà (lo fpero) e tu difciolto
Sarai da ogni riguardo. Allor che un dritto
Da lui perduto ad acquiftar tu vieni;
Non fei più fuo rivale.

Rug. Ah s'io felice
Al fuo difaftro infulto,
Sono ingrato, e crudel.

Brad. Ma che per lui
Che di più far potrei?

Rug. Deh fe gli obblighi miei
E pur ver che fian tuoi. . .

Brad. Segui, parla, che vuoi?

Rug. Premialo tu per me.

Brad. Ma come?

Rug.

Rug. Il fato
Nega a me la tua mano : abbiala almeno
Chi mi ſalvò.
Brad. Che? ſpoſa
Io di Leone? Ad altro amante in braccio
Andar dee Bradamante,
E il propone Ruggier! Clotilde udiſti?
Che ti par del conſiglio?
Clot. Oppreſſa io ſono
Dallo ſtupor.
Brad. Da ſi remote ſponde
Così la tua Fedele
Ritorni a conſolar? Bella mercede
Mi rendi in ver di tanto amor, di tanti
Palpiti, affanni, e pianti
Soſtenuti fin ora,
Sparſi per te? Coſta al tuo cor ben poco
Il perdermi o crudel.
Rug. Quel che mi coſta
Non curar di ſaper : troppo è funeſto
Lo ſtato oh Dio di chi crudel tu chiami.
Brad. No : tu mai non m'amaſti, o più non m'ami.
Queſto è un preteſto all'incoſtanza. I ſuoi
Confini à la virtù : non merta fede
Quando a tal ſegno eccède
La miſura comune. O' un'alma anch' io
Capace di virtù : ma ſo fin dove

L'umanità può secondarla : e sento
Ch'io non avrei vigore
A sostener bastante
L'idea del tuo martire :
A trafiggerti il core, e non morire.

Rug. Ah s'io non moro ancora. . .

Brad. Ad altro amante
Ch'io porga la mia man ! Che atroce insulto !
Che disprezzo inumano !
Che nera infedeltà !

Rug. Se meno irata
Mia vita udir mi vuoi. . .

Brad. Ne voglio udirti :
Ne mirarti mai più. *in átto di partire.*

Rug. Senti Ben mio :
Non partir : dove vai ?

Brad. Vo d'un infido *pianto & ira.*
A svellermi se posso
L'immagine dal cor : le smanie estreme
D'un amor, che non merti
Vado almeno a celarti :
Di vivere, o d'amarti
Vo barbaro a finir. *in atto di partire.*

Rug. Deh in questo stato
Deh non mi abbandonar. *trattenendola.*

Brad. Lasciami ingrato. *staccandosi da lui.*

Non

Non esser troppo altero
Crudel del mio dolore:
Questo è un amor, che more,
E tutto amor non è.
Lagrime or verso è vero
Per tua cagion tiranno;
Ma l'ultime saranno,
Ch' io verserò per te. *parte.*

SCENA VI.

RUGGIERO, e CLOTILDE.

Rug. In odio al mio bel Nume
No, viver non poss' io. Seguirla io voglio:
Voglio almeno al suo piè. . .
Clot. Gl' impeti primi
D'un irritato amore
Non affrettarti a trattener. Se stesso
Indebolisce il fiume, il suo furore
Se sfoga in libertà.
Rug. Ma intanto oh Dio
Ella freme, s' affanna,
E mi crede infedele.
Clot. Io le tempeste
Di quell' alma agitata
Tenterò di calmar.
Rug. Sì Principessa
Pietà di lei, pietà di me. Procura

Di raddolcir l'affanno ſuo : t'adopra
A placarla con me. Dille ch'io l'amo,
Che ſarà, che fù ſempre
L'unico mio penſier : ſpiegale il mio
Lagrimevole ſtato in cui mi vedi :
Dille. . .

Clot. Non più : tutto dirò : t'accheta :
Fidati a me.

Rug. Del tuo bel cor mi fido;
Ma poco è quel ch'io ſpero.
Quello ſdegno è ſi fiero. . .

Clot. Ah quello ſdegno
Ben più che di pietà d'invidia è degno.

Lo ſdegno ancor che fiero
Sempre non è periglio :
Quando d'amore è figlio
Ei riproduce amor.
Mai dal furor del vento
Un grande incendio è vinto :
Speſſo ti ſembra eſtinto
Quando ſi fà maggior. *parte.*

S C E N A VII.

RUGGIERO ſolo.

Oh Dio! Comincio a diſperar : m'opprime
Il debito e l'amor. Tremo al periglio
Del mio Benefattor : moro all'affanno

Del

Del bell' Idolo mio. D'ingrato il nome
Inorridir mi fà: quel di crudele
Non ò forza a soffrir. Fuggirli entrambi
Possibile non è: sceglier fra questi
Infelice io non so. Morire almeno
Innocente vorrei: le vie m'affanno
A rintracciarne in van: condanno, approvo
Or questa, or quella, e sempre reo mi trovo.
E spiro ancora! E nodi
Questa misera vita à sì tenaci,
Che a scioglierli non basta
Tanto dolore? Ah perchè mai di nuovo
Pietosa man gli strinse allor che tanto
Già per me l'ore estreme eran vicine?
Che bel morir!...

SCENA VIII.

LEONE frettoloso, e Detto.

Leon. Pur ti ritrovo alfine.
Rug. Prence!
Leon. Ah mio fido, ecco il momento in cui
Rendere un generoso all'amor mio
Contraccambio potrai.
Rug. Che mai signore
Che sperar puoi da me?
Leon. L'onor, la vita,
La mia felicità.

Rug. Spiegati.

Leon. Udisti
Che Bradamante a conquistar. . .

Rug. Con lei
So che pugnar si dee : so che tu vuoi
Esporti al gran cimento : e gelo al rischio
Del mio liberator.

Leon. Calmati : appieno
Della bella Eroina
L' invincibil valor, che m' innamora
Io ben conosco Erminio : e tanto ignoto
A me non son, che lusingarmi ardisca
Di resistere a lei.

Rug. Con qual coraggio
Dunque. . .

Leon. Il coraggio mio
Caro amico sei tu. Quel che tu puoi
Vidi io medesmo : e qual per me tu sei
Senza troppo oltraggiarti
Io non posso ignorar : perciò l' impresa
Del tuo poter, del tuo voler sicuro
Ad accettar m' indussi : e il mio destino
Ad un altro me stesso
Prudente a confidar.

Rug. Come ?

Leon. Tu dei
Pugnar per me.

Rug. Con Bradamante! *attonito.*
Leon. Appunto.
Rug. Io!
Leon. Si: tu. Ma ciaſcuno
Leon ti crederà. Le mie d'intorno
Cognite avrai ſpoglie guerriere: il volto
Nell'elmo aſconderai: l'aurea al tuo fianco
Splenderà nello ſcudo
Aquila oriental. Chi vuoi che poſſa
Non crederti Leone? Ah già mi ſembra
Vincitor d'abbracciarti: e della mia
Bradamante adorata
Stringer la bella man. Ma tu ſe m'ami
D'offenderla ah ti guarda, e cauto attendi
A difenderti ſolo. Andiam: vogl'io
Di propria man cingerti l'armi.
Rug. Ah penſa
Meglio Leone. Ardua è l'impreſa: io tremo
Alla propoſta ſol.
Leon. Di che? L'arcano
(Fidati) alcun non ſcoprirà. Gl'iſteſſi
Scudieri miei ti ſeguiran credendo
Me di ſeguir. Nel mio ſoggiorno aſcoſo
Io fin che tu ritorni... Altri s'appreſſa;
Potrebbe udirne. In più ſegreta ſtanza
Coteſti dubbj tuoi
Io ſcioglierò. Seguimi amico. *parte.*

SCE-

SCENA IX.

RUGGIERO indi OTTONE, e poi LEONE.

Rug. Oh ſtelle!
Che m'avvien! Che aſcoltai?
Sogno? Vivo? Son io?
Otto. Ruggier che fai?
Della tromba guerriera i primi inviti
Non odi già? Vola ad armarti, e vieni
Della tua Bradamante
Le ſmanie a conſolar. Tu la rendeſti
Dubbioſa di tua fede:
Tradita eſſer ſi crede, e piange, e freme
D'ira, e d'amor.
Rug. Miſero me!
Otto. Potreſti
Traſcurar d'acquiſtarla allor che l'offre
Sì deſtra a te la ſorte? Ah no: l'ecceſſo
Ti muova almen del giuſto ſuo dolore.
Rug. Sento ſpezzarmi in cento parti il core.
Otto. Su: riſolvi o Ruggier.
Rug. (S'uno abbandono. . . *fra ſe*
Se così l'altra obblio... ſe vo, ſe reſto...)
Leon. Erminio? Amico? Ah quale indugio è queſto.
da un lato indietro.
Rug. Eccomi a te. *movendoſi verſo Leone.*

Leon.

Leon. Vieni, t'affretta. *parte, e Rug. vuol feguirlo.*
Otto. E fenza
Rifpondermi tu parti?
Rug. Ah per pietà non tormentarmi.
Otto. Almeno
Dimmi fe vinto il tuo rivale audace. . .
Rug. Nulla dirti pofs' io: lafciami in pace. *con impeto.*
Otto. Povera Bradamante! *parte.*

SCENA X.

RUGGIERO folo.

Rug. Ah fi da quefto *Rifoluto dopo aver penfato qualche momento.*
Laberinto di pene:
Ecco la via d'ufcir. Senza difefa
Ai colpi del mio Ben s'efponga il petto,
Si mora di fua man: così. . . Che dici
Ruggiero ingrato? E non tradifci allora
Di Leon le fperanze? Ah cerco in vano
Scampo, configlio, ajuto:
La mia forte è decifa. Io fon perduto.

Di quello ch'io provo
Più barbaro affanno
Deftin più tiranno
Provar non fi può.

Io ſol della morte,
  Ch' è il fin de' tormenti
  Io ſol fra viventi
  L'aſilo non ò.

parte.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



Deſsiné par J. Biderman. *gravé par J. C. de Reinsperger*

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Gabinetti negli appartamenti di Bradamante con balconi a vista de' giardini, e sedili all'intorno.

CLOTILDE sbigottita, e poi OTTONE.



Clotilde.

No, della pugna atroce
Il vicino a mirar tragico fine,
No, valor non mi sento. Oh sconsigliato
Leone! Oh troppo fiera
Barbara Bradamante! Io gelo, io sudo,

Il piè mi regge a pena. Ottone ah taci. *vedendolo venire.*
Io di Leon lo ſcempio
Mirar non volli, & aſcoltar non oſo.
Otto. Lo ſcempio di Leon? Leone è ſpoſo.
Clot. Che?
Otto. Sì Leone è il vincitor.
Clot. Ma come?
Otto. Odimi ſol. Ne' primi aſſalti il noto
Moderò Bradamante
Suo temuto valore: I colpi ſuoi
Non eran che minacce. Ella atterrito
Sperò (cred'io) ſpingerlo fuor del chiuſo
Recinto marzial: ma tutte in vano
L'arti adoprò. S'avvide poi che lungi
Era già poco il termine preſcritto
Al permeſſo conſlitto, e tutto all'ira
Il freno allora abbandonò. Si ſcaglia
Con impeto minore orſa ferita
Contro il ſuo feritor, di quel con cui
La feroce Guerriera
Contro lui ſi ſcagliò. . .
Clot. Pur troppo il vidi:
Nol ſoſtenni, e fuggj.
Otto. L'incalza, il preme,
Al volto, al fianco, al petto
Quaſi in un punto ſolo
Gli affretta il ferro: Ei ſi difende, & Ella

S'ir-

S'irrita alla difesa, e le percosse
Furibonda raddoppia. Un così fiero
Spettacolo o Clotilde
Figurarti non puoi. Veduto avresti
Uscir dagli occhi suoi
Lampi di sdegno : e lucide scintille
Da' brandi ripercossi a mille a mille.

Clot. E il povero Leon?

Otto. Leon gli esempj
Di qualunque valor vinse d'assai.
Senza offenderla mai,
Senza colpo accennar, solo opponendo
Al fulminar dell' inimico acciaro
Or la spada, or lo scudo ; o i fieri incontri
Sol co' maestri giri
Del franco piè schivando, in tal procella
Sempre illeso restò. Scorse frattanto
Il tempo di pugnar : termine all' ire
Imposero le trombe : a lei dal corso
Del furor che l'invase
Cessar convenne : Ei vincitor rimase.

Clot. Crederlo io posso a pena.

Otto. Agli occhj tuoi
Creder lo dei. Vedi colà che torna
Al proprio albergo il Vincitor : Non vedi
Che i suoi Greci à d'intorno, e che il festivo
Popolo l'accompagna?

Clot. E' ver. Per ſempre
Ecco dunque diviſi
Bradamante e Ruggier. Che orridi iſtanti
Per due ſi fidi amanti
Saran mai queſti Ottone ! Ai primi aſſalti
D' un tal dolor l' abbandonarli ſoli
E' crudeltà. Di lui tu cerca : io lei
Quì attenderò. Noſtro dover mi ſembra
L' aſſiſter gl' infelici
In caſo sì funeſto.
Otto. Anzi d' ogn' un ſacro dovere è queſto.

Di pietà d' aita indegno
A ragion ſe ſteſſo rende,
Chì di ſe cura ſol prende,
Chì ſoccorſo altrui non dà.
Queſta innata alterna cura
Giuſta legge è di natura :
La preſcrive a ogn' un che vive
La pietoſa umanità. *parte.*

SCENA XI.

CLOTILDE, e poi BRADAMANTE.

Clot. Di Bradamante io bramo
Quanto temo il ritorno. Il ſuo conoſco
Nativo ardor vivace,

D'ogni

D'ogni eccesso capace. . . Eccola. Oh come
Cambia il furor le sue sembianze usate!

Bradamante senza manto con spada nuda e scudo imbracciato esce furibonda, gettando successivamente a terra e lo scudo, e la spada: senza veder Clotilde.

Brad. Andate a terra: andate
Da me lungi per sempre armi infelici,
D'una femina imbelle inutil pondo.
Dove, ah dove m'ascondo? A me vorrei
Non che celarmi ad ogni sguardo. Alfine
Superba Bradamante
Fosti vinta: e da chi! Vanta or se puoi
Le antiche palme: ah t'involò la gloria
Questa perdita sol d'ogni vittoria.

Clot. Calmati Amica: alla fortuna avversa
Magnanima resisti, e ti consola.

Brad. Tu qui? Lasciami sola
Se m'ami o Principessa.
Or soffrir di me stessa
La compagnia non so.

Clot. Ch'io t'abbandoni
In tanto affanno? Ah non sia ver.

Brad. L'accresce
La presenza d'ogn'un. Va.

Clot. No: perdona.
Questa volta appagarti
E non posso: e non deggio.

Brad. O parto, o parti. *risoluta.*

Clot. L'assisti o ciel pietoso. *parte.*

SCENA XXI.

BRADAMANTE, e poi RUGGIERO.

Brad. Io vinta! Io ſpoſa
Di chi non amo! Io da colui diviſa
Per cui ſolo io vivea! Sprezzata, oh ſtelle,
Eſce Rugg. non veduto da Brad.
Io da Ruggiero ò da vedermi ancora!

Rug. Non è vero Idol mio: Ruggier t'adora. *ſi ſcopre.*

Brad. Ah ingrato! Or vieni? E a che sì tardi innanzi
Ai di tornarmi ardire?

Rug. A placarti mia vita, e poi morire.

Brad. Placarmi! E del mio ſdegno
Qual cura ài tu, che fin ad or ſi poca
Dell' amor mio ne aveſti?

Rug. Ah così non direſti
Se mi vedeſſi il cor.

Brad. Per me ſon chiuſe
Or di quel cor le vie: lo ſo, ma intendo
Qual è da quel che fai.

Rug. T'inganni.

Brad. Allora
Menzogner m'ingannai
Che ti credei fedel.

Rug. Sappi. . .

Brad. Pur troppo
So che acquiſtar non mi voleſti.

Rug.

Rug. Ah penſa. . .
Brad. Penſo che ad altri in braccio
Barbaro m' abbandoni.
Rug. E credi. . .
Brad. E credo
Che altra fiamma t' accende,
Che di me più non curi,
Ch' io ſon tradita.
Rug. Odimi ſol. . .
Brad. Non voglio.
Rug. Odi : e meglio conoſci
Il tuo Ruggier.
Brad. Già lo conobbi appieno. *in atto di partire.*
Rug. Ah ſe udir non mi vuoi, guardami almeno.
ſnudando la ſpada.
Brad. Che fai! *rivolgendoſi.*
Rug. L' ultima prova il ſangue mio
Ti darà di mia fè. *in atto di ferirſi.*
Brad. Fermati. (Oh Dio!) *trattenendolo.*
Sazio non ſei di tormentarmi ?
Rug. E come
Viver poſs' io, ſe un mancator di fede
Se Bradamante un traditor mi crede?
Io traditore! E dir tu il puoi che foſti
Sempre l' unico oggetto
D' ogni opra mia d' ogni penſier? Fra l' armi
Per chi ſudai? Per farmi

Degno ſolo di te. Sol di piacerti
Era deſio quel vivo ardor, con cui
Su per le vie d'onore
Indefeſſo anelar tu mi vedeſti.

Brad. Tanto per me faceſti
Per poi donarmi ad altri: e queſta è fede?
E che m'ami puoi dir?

Rug. Sì mia ſperanza
T'amo più di me ſteſſo: e tanto mai
Quant' ora che ti perdo, io non t'amai.
Ma degli affetti tuoi,
Senza rendermi indegno anima mia
Conſervarti non poſſo. Una inudita
Virtù ſalvommi, e chiede
Riconoſcenza egual. Dì, con qual fronte
Con qual ragion contender poſſo al mio
Liberator ciò, che più mio non era
Senza la ſua pietà? De' doni ſuoi
Come poſs' io far uſo
Contro di lui? Fra i deteſtati nomi
De' più celebri ingrati il mio vorreſti,
Che ſi contaſſe ancor? Con queſta infame
Macchia ſul volto a te tornando innanzi,
Dimmi idol mio, non ti farebbe orrore
Il tuo Ruggier?

Brad. Che sfortunato amore!

Rug. Deh pietà mio teſoro: ah con la ſorte

Non

Non congiurar. Senza il tuo ſdegno io ſono
Diſperato abbaſtanza. Il ſol conforto
Che a ſperar mi reſtava, era il vedermi
Compatito da te: ma tu mi ſcacci,
Traditor tu mi chiami, un moſtro, oh Dio,
D'infedeltà mi credi, e mi trafiggi
L'alma così. . .

Brad. Baſta, non più. Pur troppo
Ravviſo il mio Ruggier ne' detti tuoi.
Ah rendimi, ſe puoi,
Rendimi i dubbj miei. Se tu mi laſci,
Se da te mi divido
Perdo aſſai men, quando ti perdo infido.

Rug. Grazie bella mia ſpeme. Il più funeſto
Manca alla mia ſventura,
Se più con me non ſei ſdegnata: e forſe
Tollerar più coſtante
Or ſaprò. . .

SCENA XV.

CLOTILDE, e Detti.

Clot. Bradamante,
Ceſare a ſe ti chiama.

Brad. Oime! Che chiede?

Clot. Che a liberar tua fede
Venghi col don della tua deſtra.

Brad. E tanto
Perchè s'affretta il mio ſupplicio? Ai rei

Spazio pur si concede
Di respirar.

Rug. Ma il differir che giova
Ciò ch'evitar non puossi? In che più speri?

Brad. Nel mio dolor, che intanto
Forse m'ucciderà.

Rug. No Bradamante,
Così deboli affetti
Non son degni di te. La fronte invitta
Mostra al destin. Va risoluta: adempj
Nel tempo stesso il tuo dovere, e il mio:
Addio mia vita.

Brad. Oh doloroso addio! *s'incamina piangendo, e s'arresta.*

Clot. (Quanta pietà mi fanno!)

Rug. Or perchè mai
S'arresta il piè già mosso?
Perchè non parti?

Brad. Oh Dio Ruggier! Non posso. *si getta a sedere.*

Rug. Ah si vinci te stessa. A piedi tuoi *s' inginocchia.*
L'implora il tuo Ruggier. Questo l'ottenga
Ultimo di mia fe tenero pegno
Che imprime il labbro mio
Sulla tua man. *le bacia la mano.*

Brad. Ma come mai, ma come
Esser può questo il tuo voler?

Rug. Sì: questo
E' debito, è ragione,

E'

E' preghiera, è consiglio. E se fù vero
Quell' assoluto impero
Che un dì sul tuo bel core ottenni amando,
Luce degli occhj miei, questo è comando.

Brad. T' ubbidirò Ben mio, *s' alzano.*
Se mi resiste il cor.
Ma troppo il core oh Dio
Sento tremarmi in sen.
Pur misera qual sono
Al mio dolor perdono,
Se da sì duro passo
Sa liberarmi almen. *parte*

SCENA V.

CLOTILDE, e RUGGIERO.

Clot. Oh degno, oh grande Eroe! Chi mai capace
D' imitarti sarà? Virtù si bella
Mi sforza ad ammirarti in mezzo al pianto.

Rug. Non ammirarmi tanto
Generosa Clotilde: or non son degno
Che di pietà. Per sostenere oh Dio
Quella di Bradamante, intorno al core
Tutta adunai la mia virtù: ma questa,
Qual face in sul morir, quando ne' suoi
Ultimi sforzi ogni vigor restrinse;
Per l' altrui ravvivar, se stessa estinse.

Clot. No, non è ver: tanto da te diverso
Divenir tu non puoi.

Rug.

Rug. Del mio deſtino
Tutto or veggo l'orror: forza non trovo
In me per ſoſtenerlo: e fra' viventi
Più ſoffrirmi non ſo.

Clot. Che dici? Ah ſcaccia
Sì nere idee. Lunga ſtagione è giuſto
Che tal vita ſi ſerbi, e ſi riſparmj.

Rug. Serbarmi in vita! E a chi degg'io ſerbarmi?
O' perduto il mio teſoro,
Ogni ſpeme ò già ſmarrita:
Odio il giorno, odio la vita,
Più non ſplende il Sol per me.
M'à rapito il fato avaro
Quanto al mondo a me fu caro:
Mi laſciò colei che adoro,
Altro ben per me non v'è.

S C E N A VI.

CLOTILDE, e poi LEONE.

Clot. Così confuſa io ſono
Fra lo ſtupore, e la pietà, che a pena
Mi ricordo di me. Chì tanto amore,
Chì vide mai tanta virtù?

Leon. La mia
Bradamante dov'è?

Clot. D'Auguſto appreſſo
Lo ſpoſo attende: e ſtrano aſſai mi ſembra
Che prevenir Leon ſi laſci.

Leon. A lei

Di volo andrò : ma prima io voglio il caro
Erminio rinvenir : de' miei contenti
Essere ei deve a parte.

Clot. Ah Prence in pace
Lascia il povero Erminio : assai fin ora
Lacerasti quell' alma.

Leon. Io !

Clot. Sì : ti basti
Quanto per te soffrì.

Leon. Per me ! Non sai
Dunque a qual segno io l'amo. A conservarlo
Me stesso esposi.

Clot. Il conservasti Erminio,
E l'uccidi Ruggier.

Leon. Come?

Clot. E' Ruggiero
Quel ch' Erminio tu chiami.

Leon. Eh sogni.

Clot. Io veglio
Leon pur troppo.

Leon. Il mio diletto Erminio
E' il famoso Ruggier?

Clot. Sì quell' istesso,
Che noto al mondo intero
Solo incognito è a te : quel che si fido
Bradamante adorò : quel che la perde
Per tua cagion : che dall' amor trafitto,

Che

Che oppreſſo dal dolor corre a gran paſſi
Verſo il ſuo fine : e fa pietade ai ſaſſi.
Ah come tu non ſai
Il cor ſi ſenta in ſen
Chi l'adorato Ben
Rapir ſi vede.
Chi nol provò giammai
Intenderlo non può :
E al cor che lo provò
Non può dar fede. *parte.*

SCENA VII.

LEONE ſolo.

Oh d'un' anima grata
Portentoſa virtù ! Può dunque a tanto
Aſpirare un mortal ! Nodi ſi cari
Franger per me ! Stringer la ſpada in campo
Contro il ſuo Ben ; per farne
Me poſſeſſor ! Ah queſta
E' di Ruggier fra le più chiare impreſe
La più ſtupenda. Ogn' altra
Del ſuo valor ſublime
Mi reſe ammirator : queſta m' opprime.
Quanto, ah quanto or più grande
Ruggier per me divenne !
Qual riſpetto or m' impone ! E qual m' inſpira
Invidia generoſa ! Aſtri benigni
Già che mi deſte un core,

Cui

Cui sì bella virtù tanto innamora,
Vigor mi date ad imitarla ancora.
Sì: correr voglio anch' io
Più risoluto, e franco
Con questo sprone al fianco
Le belle vie d' onor.
Me superar desio:
Sol di Ruggier son pieno:
Sento una fiamma in seno
Che non scaldommi ancor. *parte.*

SCENA VIII.

Reggia illuminata.

CLOTILDE & OTTONE.

Clot. Quì Ottone! E chi difende
Ruggiero da Ruggier? Ne' suoi trasporti
Tu l' abbandoni?

Otto. Il Principe de' Greci
Vidi con lui, ne d' appressarmi osai.

Clot. Sventurato! Ah qual mai
Pietà ne sento!

Otto. E tu di lui men degna
Clotilde non ne sei.

Clot. Deh cessa Ottone
D' esacerbar le mie ferite.

Otto. Io prendo
Parte ne' torti tuoi. Leon detesto,

Ne poſſo immaginar... Ma che mai dice?
Quale è mai la ſua ſcuſa?

Clot. Il ſilenzio. Ei non ſeppe
Rinvenirne migliore.

Otto. Ah tu dovevi
La rotta fè rimproverargli. In lui
Chi ſa? deſtato avreſti
Forſe l'antico ardor.

Clot. No: reſo avrei
Il mio caſo peggior. Quando in un core
Già la fiamma d'amor palpita, e langue;
Chi l'agita l'eſtingue. E l'alme a cui
La ragion non dà legge,
Il rimprovero irrita, e non corregge.

Otto. Ma tu...

Clot. Taci: ecco Auguſto, e la dolente
Vittima è ſeco.

SCENA IX.

CARLO, BRADAMANTE, *e detti.*

Carl. Aſſai difficil prova,
Mà ben degna di lui, donò Ruggiero
D'un grato, e nobil cor. L'udirlo ſolo
Narrar da te m'inteneriſce. Imita
Quel valor Bradamante: e moſtra in queſto
Di Ragione, e d'Amor duro conflitto
Che non ai men del braccio il core invitto.

Brad. Ah Ceſare il vorrei,

Ma

Ma non baſta il volerlo.

Otto. Ecco lo ſpoſo,
E Ruggier l'accompagna.

Brad. E farſi oh Dio
Del ſagrificio mio
Vuol ſpettator!

SCENA ULTIMA.

LEONE, RUGGIERO, e detti.

Rug. (Dove mi guidi o Prence? *(uſcendo in dietro, a Leone a parte.)*
Soffri ch'io parta. In nulla qui poſs'io
Eſſer utile a te.)

Leon. (Mai non mi foſti
Si neceſſario amato Erminio.) *a Ruggiero a parte.*

Carl. Ah venga
Di ſua vittoria i frutti
Venga a raccorre il Vincitore.

Leon. E' giuſto.
Adempia Bradamante
La legge che dettò. Non è tua legge
Che ſia degno di te bella Guerriera
Chi a reſiſterti in campo
Ebbe valor?

Brad. Vorrei negarlo in vano.

Leon. Dunque al fido Ruggier porgi la mano.

Brad. Come? ſe meco armato
Tu pur or...

Leon. T' ingannaſti:

L'ar-

L'armi eran mie, non il valor. Le cinſe
Ruggiero, e le illuſtrò. Naſcoſto in quelle
Le mie veci ei ſoſtenne: io mai non fui
Nel recinto guerriero:
Ruggier teco pugnò.

Brad. Ruggier!

Tutti. Ruggiero!

Leon. Sì queſt' anima grande, *a Bradamante.*
Che in te ſolo vivea, tant' oltre ſpinſe
L' eroica ſua grata virtù, che ſeppe
E pugnar teco, e debellar ſe ſteſſa
Per conquiſtarti a me. Qual cor di ſaſſo
Reſiſte a queſte prove? Alme felici
Già che formovvi il Cielo
Per farne un' alma ſola, in dolce laccio
Anche Imeneo vi ſtringa. Io ſon beato
Se come un dì l'amico
Vantai nel fido Erminio, oggi il Maeſtro
Poſſo vantar nel gran Ruggiero.

Rug. Ah Prence
Di quante vite io deggio
Eſſerti debitore?

Brad. (Ora è portento
Se di gioja io non moro.)

Carl. Io ſento il ciglio
A così nobil gara
Per tenerezza inumidir. Ruggiero *l'abbraccia.*

Vie-

Vieni al mio sen. Vieni al mio seno o Prence
Gloria del suol natio. *vuole abbracciarlo.*

Leon. Perdona Augusto *si ritira rispettosamente.*
Non ne son degno ancora : ancor non sono
Tutti corretti i falli miei.

Carl. Quai falli?

Leon. Della Real Clotilde un dì m'accese
Il merto, e la beltà. Le offersi il core,
Ottenni il suo, fè le promisi, e poi
Di Bradamante il luminoso nome
M'abbagliò, m'invaghì. Tornar mi vide
Ma non per lei la bella
Mia prima Fiamma, e di sdegnarsi in vece,
Compatì generosa
La giovanil mia leggerezza, e tacque;
Per non farmi arrossir. Son pronto Augusto
Ad ogni ammenda : il tuo favor mi vaglia,
Se il pentimento mio, se la mia fede,
Se il mio cor, se il mio trono
Non son bastanti a meritar perdono.

Carl. Che risponde Clotilde
Ad un reo sì gentil?

Clot. Signor... Son io...
E' il Prence... Ah mi confondo.
Deh rispondi per me.

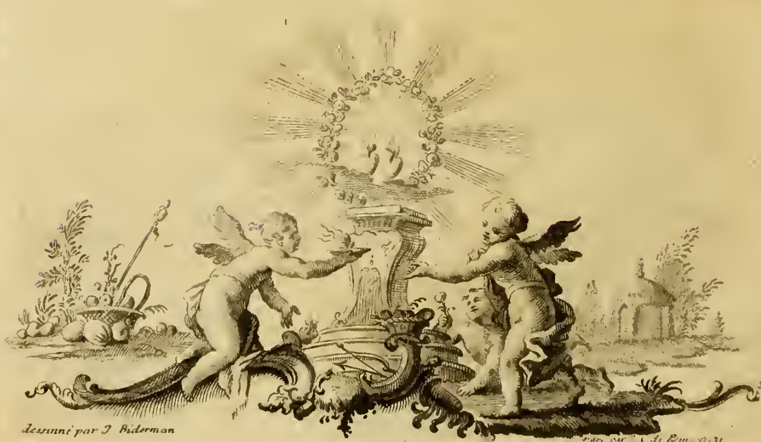
Carl. Sì tu la mano
Porgi sposa a Leon. Ruggiero ottenga

Nella ſua Bradamante
Di tante pene, e tante
La dovuta mercede, e queſto giorno
Sia tra i fauſti il più grande. Alme non ſtrinſe
Mai più degne Imeneo. Da ſi bei nodi
Ogn' un virtude apprenda:
E più chiari i ſuoi dì la Terra attenda.

C O R O.

Portator di lieti eventi
Di ſperanze e di contenti
Mai dall' indica marina
Più grán giorno non uſcì.
Fin di clima ancor mal noto
Il remoto — abitatore
N'oda il grido — in ogni lido
Dove more — e naſce il dì.

FINE DEL DRAMMA.



LICENZA.

No, SPOSI ECCELSI, i glorioſi geſti,
Il chiaro onor di queſti
Che vi offerſer le ſcene amanti Eroi,
Non ſon ſtranieri a voi. Son Avi illuſtri
Della REAL DONZELLA
Che all' AUGUSTO FERNANDO il Ciel deſtina
Bradamante, e Ruggier. Ne traſſe i Nomi
Dalla nebbia degli anni, e col più puro
Caſtalio umor ne rinverdì gli allori
Quel Grande che cantò *l'Armi*, *e gli Amori*.
Si, voſtri ſon: che voſtro
Tutte fin'or domeſtico retaggio
Fur le virtù più belle: e in voi le aduna
A' più tardi nepoti
Per trasmetterle il Fato. Oh al par di noi
Poſteri fortunati! Oh quai felici
Venture il Ciel promette! Il Ciel benigno
All' AUSTRIACA accompagna
Oggi l'AQUILA ESTENSE: oggi ſi ſtringe
Quel da gran tempo innanzi
Fabbricato ſu gli aſtri,
Serbato a queſto dì laccio ſi degno.
Poſteri è il Ciel per noi: ne abbiamo il pegno.

CORO.

C O R O.

Portator di lieti eventi
  Di ſperanze e di contenti
  Mai dall' indica marina
  Più gran giorno non uſcì.
Fin di clima ancor mal noto
  Il remoto — abitatore
  N' oda il grido — in ogni lido
  Dove more, — e naſce il dì.



